

COMMENTO AL VANGELO - v. 1 Questa è la terza parabola pronunciata da Gesù nel tempio di Gerusalemme, indirizzata ai capi dei sacerdoti e alle guide religiose che avevano contestato la sua autorità nella predicazione e nell'operare il bene. È strettamente collegata con la precedente, quella dei vignaioli malvagi perché il tema di fondo è lo stesso: il rifiuto opposto al Signore. In questa ci descrive la generosità straordinaria di Dio che offre a tutti la gioia del suo regno, paragonato a una festa nuziale.

- v. 2 Il banchetto non è altro che una delle tante espressioni di comunione a cui Dio ci chiama offrendoci gratuitamente un'occasione di incontro, di festa.

- v. 3 Noi tutti siamo gli invitati di Dio, ma questo richiede, da parte nostra, tempo e coinvolgimento, richiede il nostro "sì".

- vv. 4-5 Dio ci invita, ma ci lascia liberi. Ecco il tipo di relazione che il Padre ci offre: ci chiama a stare con lui, lasciandoci però la possibilità di accettare o meno. Non ci propone un rapporto di sudditanza, ma di paternità e figliolanza, condizionato alla nostra libera risposta positiva. Dio è molto rispettoso della nostra libertà. Sant'Agostino diceva a riguardo: «Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te».

- v. 6 Dio invia i suoi profeti, ma questi non vengono ascoltati o sono addirittura aggrediti o uccisi.

- vv. 7-9 Il racconto non finisce con la strage e la distruzione della città, ma continua con un invito successivo rivolto a tutti: la festa era pronta e si doveva svolgere, nonostante il rifiuto degli invitati, ormai considerati indegni. Anche a noi Dio continua a rivolgere l'invito, perché ci ama ed attende la nostra risposta a seguirlo.

- v. 11 L'uomo non è vestito in modo adeguato per il banchetto: è come se avesse accettato l'invito a nozze, dono immeritato e sorprendente, ma poi avesse deciso che non significava nulla per lui. Ecco perché viene cacciato.

- vv. 13-14 Come a dire che non tutti si salvano, in quanto rifiutano la grazia di Dio.

- Per la riflessione: qual è la mia risposta personale all'invito di Dio che mi chiede di seguirlo e di amare i fratelli?

Alessandra Fioni, Parrocchia della Beata Vergine Immacolata.

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 11 ottobre 2026, XXVIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su Telegram: <https://t.me/fogliettodomenicale>

PRIMA LETTURA: Isaia 25,6-10a

6 Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.

7 Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.

8 Eliminerà la morte per sempre.

Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,

l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.

9 E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.

Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, 10a poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

COMMENTO - Isaia si rivolge a un popolo che conosce la sofferenza, la paura e l'incertezza, annunciando che Dio non abbandona mai i suoi figli. Attraverso immagini semplici e ricche di significato, come un banchetto di festa, l'eliminazione delle lacrime e la vittoria sulla morte, il profeta ci presenta il progetto di Dio per l'umanità: un progetto di gioia, di vita e di salvezza. Queste parole non parlano soltanto del futuro, ma anche del nostro presente. Ci invitano a confidare nel Signore nei momenti difficili, con la certezza che il suo amore è più forte di ogni dolore e che la speranza ha sempre l'ultima parola.

- v. 6 "Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati". In questo verso viene profetizzato che il Signore allestirà un banchetto sul monte Sion, a Gerusalemme. Tale monte evoca il monte Sinai, luogo dove Dio ha stretto il patto con il popolo eletto di Israele. Il v. 6 specifica che il banchetto a Sion è rivolto a tutti i popoli: viene sottolineata sia l'universalità del messaggio che la ricchezza e la comunione, simboleggiata dal ricco banchetto.

- v. 7 "Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti". In questo passaggio viene annunciato che Dio in questa occasione strapperà il velo di ignoranza e oscurità ai popoli per mostrargli la salvezza; colpisce il termine usato "strappare", quasi violento e rivelatore di luce.

- v. 8 "Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato". Il credere alla parola del Signore, avere fede e affidarsi a lui ci libera dalla paura della morte e ci offre consolazione davanti alle sofferenze, consolazione simboleggiata dal gesto di Dio di asciugare le lacrime da ogni volto, nonostante il passaggio evidenzia il ruolo riservato al popolo eletto di Israele che verrà liberato.

- vv. 9-10 "E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.

10 Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». In questa preghiera viene espressa dall'umanità tutta la gratitudine di chi ha creduto e viene salvato, la speranza e la fede vengono ricompensati e generano grande gioia. La mano del Signore viene vista come strumento di potenza e unificazione.

Valentina e Saverio Risoli, Parrocchia della Beata Vergine Immacolata.

SECONDA LETTURA: **Filippesi 4,12-20**

Fratelli, 12 so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. 13 Tutto posso in colui che mi dà la forza.

14 Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.

15 Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; 16 e anche a Tessalonica mi avete inviato

per due volte il necessario. 17 Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. 18 Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio.

19 Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.

20 Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

COMMENTO - v. 12 "Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza". Paolo scrive ai cristiani di Filippi mentre è in prigionia, probabilmente a Roma. I Filippesi gli hanno mandato un aiuto concreto, mostrando vicinanza e affetto. Paolo li ringrazia e racconta di aver imparato a vivere sia nell'abbondanza sia nella mancanza. Non è rassegnazione, ma libertà interiore. Per noi significa non far dipendere la serenità solo da salute, soldi, successo o approvazione degli altri. Sono cose importanti, ma la vita cambia e non sempre vanno come vorremmo. Paolo ci invita ad "allenarci" alla fiducia nelle situazioni concrete, un po' alla volta, senza pretendere di essere subito forti. La fiducia cresce anche quando le cose non vanno secondo i nostri piani e restiamo aperti agli altri.

- v. 13 "Tutto posso in colui che mi dà la forza". Paolo non parla di riuscire in ogni progetto, ma della forza di restare fedele nella fatica. In Cristo trova la capacità di non perdere la speranza. Questa parola ci ricorda che non dobbiamo affrontare tutto da soli. Alcuni pesi non possiamo eliminarli subito, ma Dio ci aiuta a sostenerli. La sua forza non toglie le prove, ma ci aiuta ad attraversarle. Quando siamo stanchi o scoraggiati, possiamo pregare così: "Signore, dammi la forza per vivere bene quello che oggi devo affrontare".

- v. 14 "Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni". Paolo è forte in Cristo, ma accetta l'aiuto degli altri. Ringrazia i Filippesi perché hanno condiviso le sue difficoltà. Anche per noi la fede passa dalla vicinanza: un messaggio, un aiuto pratico, una presenza discreta. Prendere parte alle tribolazioni degli altri significa non lasciare solo chi soffre. A volte basta ascoltare senza fretta una persona in difficoltà. Significa anche accettare, quando serve, che qualcuno ci aiuti nelle nostre fatiche. Possiamo portare un po' il peso gli uni degli altri.

- vv. 15-16 "Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi

soli; e anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario". Il legame fra Paolo e la comunità di Filippi, che egli ha generato alla fede, è molto speciale e da essa sola che Paolo ha accettato un sostentamento materiale come concretizzazione della provvidenza giunta a lui attraverso di loro. Questa sottolineatura di Paolo ci dice che la comunità che ama il suo pastore si fa attenta anche alle sue necessità materiali in forza di un legame spirituale che da Dio ha la sua origine.

- vv. 17-18 "Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio". Paolo ricorda qui che non cerca il sostegno materiale in quanto tale, ma come mezzo perché si riversi sui donatori stessi, un frutto di bene. Il dono fatto, potremmo dire l'amore che si fa vicinanza concreta all'apostolo, primariamente è dono fatto a Dio stesso, un autentico sacrificio gradito a Lui.

- v. 19 "Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù". Paolo non può ricambiare materialmente l'aiuto ricevuto, ma affida i Filippesi a Dio, che conosce i loro bisogni. In questo modo ci invita a distinguere i desideri dai bisogni più profondi. Spesso chiediamo sicurezza e risultati immediati; Dio ci offre forza, pace e persone accanto. La sua risposta può arrivare in modi diversi da quelli che immaginiamo. La ricchezza dell'amore di Cristo ci sostiene anche quando le cose non vanno come vorremmo.

- v. 20 "Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen". Paolo conclude lodando Dio. Dopo aver parlato di povertà, fame, aiuto ricevuto e bisogni, alza lo sguardo verso il Padre. La lode non cancella le difficoltà, ma ci ricorda che non siamo soli. Dire "Amen" significa: mi fido di Te e riconosco che sei presente. Anche nei giorni faticosi possiamo riconoscere piccoli segni di bene e ringraziare per essi.

Luca Baraldi, Parrocchia della Beata Vergine Immacolata.

VANGELO: **Matteo 22,1-14**

In quel tempo, 1 Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

2 «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. 3 Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. 4 Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". 5 Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; 6 altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. 7 Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

8 Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; 9 andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". 10

Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

11 Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. 12 Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. 13 Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

14 Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».